

Settore interdisciplinare di riferimento: Orientamento scolastico.
LABORATORIO “CRESCERE IN AUTONOMIA E CONSAPEVOLEZZE”
Classe 3C
A.S. 2004/2005

L'argomento di questa giornata è il rapporto che si ha con se stessi.

Sono stato motivato ad affrontare questa tematica osservando alcuni vostri comportamenti anche relativi all'abbigliamento, a volte molto disinvolto e, forse, poco rispettoso non soltanto degli altri quanto di voi stessi.

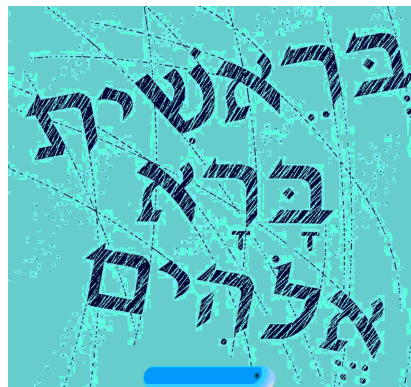
Certamente la società nella quale viviamo contribuisce poco ad avere la giusta considerazione del proprio corpo e spesso dei propri sentimenti.

Basta osservare molti programmi televisivi: varietà, fiction, talk-show, films, ecc., nei quali le scene di nudo di ambo i sessi sono frequenti.

Per non parlare di certa stampa scandalistica.

C'è poi la pubblicità che sta utilizzando il corpo umano, maschile e femminile, in un modo finalizzato a invogliare ad acquistare, ad esempio: profumi, automobili, abbigliamento, ecc.

Ci serviremo di immagini tratte dagli affreschi della Cappella Brancacci nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze. In questo luogo vi sono due importanti affreschi: la **Cacciata dei progenitori dall'Eden** (260x88 cm) di Masaccio e la *Tentazione di Adamo ed Eva* o *Peccato originale* di Masolino (260x88). Le opere sono databili al 1424-1425 circa e ritraggono una famosa scena dell'Antico Testamento, ovvero la caduta in tentazione di Adamo ed Eva da parte del serpente demoniaco e la loro espulsione dall'Eden, dal libro della *Genesi*.



Le prime tre parole di Genesi 1,1 (dall'alto verso il basso e da destra a sinistra)

NOTA ARTISTICA

Gli affreschi della Cappella Brancacci sono un enigma per gli studiosi perché manca una documentazione ufficiale. Commissionati forse a Masolino, che aveva come aiutante il più giovane Masaccio, si sa solo, tramite testimonianze indirette, che dovevano essere iniziati nel 1424 e che nel 1425 vennero portati avanti dal solo Masaccio per la partenza di Masolino per l'Ungheria. Nel 1428 Masaccio partiva per Roma dove sarebbe morto di lì a poco.

La decorazione iniziò dal registro superiore, distrutto nel XVIII secolo, con le vele degli *evangelisti*, le due lunette (di Masolino) e due semilunette rispettivamente di Masaccio e di Masolino, delle quali sono state ritrovate tracce della sinopia. La decorazione proseguì poi nel registro mediano e poi in quello inferiore, che si sono conservati fino a noi. Nel 1436 con l'espulsione dalla città del committente Felice Brancacci, gli affreschi vennero definitivamente interrotti e in parte mutilati dei ritratti della famiglia Brancacci. Solo una cinquantina d'anni dopo, dal 1480, essi vennero completati da Filippino Lippi, che cercò di adattare la sua arte allo stile del primo Rinascimento.

Gli affreschi vennero ammirati e studiati da generazioni intere di artisti fiorentini. Lo stesso Michelangelo copiò le figure di *Adamo ed Eva* e del *Tributo* di Masaccio, e il disegno si è conservato fino a noi (Parigi, Louvre).

Nel 1642 le figure dei progenitori vennero coperte da sovrappinture di foglie di fico. Questa scena, salvata dalla ridipintura barocca della volta, ne uscì annerita dall'incendio del 1771 che distrusse gran parte della basilica. Solo con il restauro del 1983-1990 si è potuta riscoprire la brillante cromia originale e sono state eliminate le ridipinture.

STILE

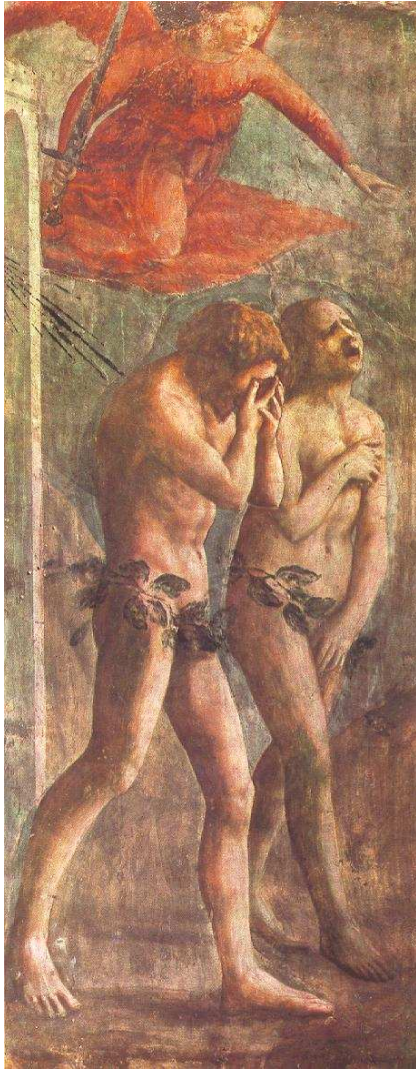
Si tratta di una scena aulica, impostata nei gesti e nello stile al clima "cortese" del tardogotico. Un tempo questo influsso era accentuato ancora maggiormente dalla ricchezza quasi calligrafica di fogliami e di erbe nello sfondo oggi sono scomparsi, ma testimoniati dalle incisioni di Tommaso Piroli (1775 circa) e di Carlo Lavinio (1814-1830).

La luce, che modella le figure senza asprezze, è morbida e avvolgente, e pare quasi che essi stessi emanino un diffuso bagliore, non esistendo una fonte di luce precisa; lo sfondo scuro fa risaltare la loro sensuale plasticità, lasciandole come sospese nello spazio. I rapporti tra i loro gesti sono governati dal ritmo, come è chiaro ad esempio nella posa delle braccia. I volti sono generici e le espressioni indefinite, che non esprimono alcun sentimento in particolare.

Soprattutto la figura di Adamo però mostra l'adesione a un certo canone di bellezza classicista, con uno sforzo di correttezza anatomica memore dell'antico.

Le differenze di stile tra l'Adamo ed Eva di Masolino e quelli della *Cacciata* di Masaccio sono dopotutto perfette per rappresentare la differenza della condizione umana prima e dopo il peccato originale. Per questo l'Eden di Masolino è idilliaco, quello di Masaccio spaventosamente perduto. Quasi certamente fu una scelta consapevole dei due pittori quella di dividersi le due scene: tanto fu idealizzata la prima, quanto la seconda realistica.

OSSERVIAMO QUESTE IMMAGINI



prima del restauro



dopo il restauro

Come detto sopra la “Cacciata dal Paradiso” di Masaccio fa parte del ciclo di affreschi realizzati dall'artista in collaborazione con Masolino da Panicale per la Cappella Brancacci in Santa Maria del Carmine, a Firenze (1424-1427 ca.). Straordinariamente innovativo per il tempo fu il trattamento pittorico della luce messo in atto da Masaccio, che utilizzò il chiaroscuro per definire con efficacia i volumi corporei.

RIFERIMENTO BIBLICO

GENESI 3, 1-9

Il serpente era più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio, il Signore, aveva fatto. Disse alla donna: - Così Dio vi ha detto di non mangiare nessun frutto degli alberi del giardino! ² La donna rispose al serpente: - No, noi possiamo mangiare i frutti degli alberi del giardino! ³ Soltanto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: Non mangiatene il frutto, anzi non toccatelo, altrimenti morirete! ⁴ Non è vero che morirete, - disse il serpente, - ⁵ anzi, Dio sa bene che se ne mangerete i vostri occhi si apriranno, diventerete come lui: avrete la conoscenza di tutto. ⁶ La donna osservò l'albero: i suoi frutti erano certo buoni da mangiare; era una delizia per gli occhi, era affascinante per avere quella conoscenza. Allora prese un frutto e ne mangiò. Lo diede anche a suo marito ed egli lo mangiò. **⁷ I loro occhi si aprirono e si resero conto di essere nudi. Perciò intrecciarono foglie di fico intorno ai fianchi.** ⁸ Verso sera l'uomo e la donna sentirono che Dio, il Signore, passeggiava nel giardino. Allora, per non incontrarlo, si nascosero tra gli alberi del giardino.

Del serpente è scritto "*era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio*" (Gn., 3,1), Ma la traduzione è sbagliata. In ebraico עָרוּם (*Arum*) significa "nudo", non "astuto". Il significato di astuto è una sovrapposizione posteriore. Nella lingua il significato concreto (nudo) precede sempre quello astratto (astuto). Il secondo viene dal primo e gli è posteriore. Quindi la giusta traduzione del versetto biblico è "*Il serpente era la più nuda di tutte le bestie selvatiche create dal Signore Dio*".

GENESI 3,9-13

⁹Ma Dio, il Signore, chiamò l'uomo e gli disse:
- Dove sei? ¹⁰ L'uomo rispose: - Ho udito i tuoi passi nel giardino. **Ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto.**
¹¹ Gli chiese: - Ma chi ti ha fatto sapere che sei nudo? hai mangiato il frutto che ti avevo proibito di mangiare? ¹² L'uomo gli rispose: - La donna che mi hai messo a fianco mi ha offerto quel frutto e io l'ho mangiato. ¹³ Dio, il Signore, si rivolse alla donna: - Che cosa hai fatto? Rispose la donna: - Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.

È un altro dialogo, questa volta tra Dio, l'uomo e la donna. Esso riprende il gioco di parole che rende quasi scambiabili i due termini di עָרוּם "astuto" (*'arum*) e di עֵירָם "nudo" (*'erom*): al v. 3,1, dopo aver parlato dei protagonisti umani come " *'arumim* ", nudi, il serpente era stato presentato come il più *'arum*, "astuto-nudo", animale selvatico fatto da Dio. L'essere «astuto-*'arum*» che ha qualificato gli ultimi gesti degli umani rispetto a Dio, li porta a essere «nudi-*'arumim*», senza difese nella vergogna e nel nascondimento.

I termini עָרוּם (*'arum*) "astuto" e עֵירָם (*'erom*) "nudo" derivano dal verbo עָרַם (*'aram*) che significa essere furbo, nudo, impudente.

MASACCIO

Soprannome di Tommaso di Giovanni di Mone Cassai (San Giovanni Valdarno, Firenze 1401 - Roma 1428), pittore italiano, uno dei più grandi esponenti del Rinascimento. Le sue innovazioni nell'uso della prospettiva scientifica inaugurarono l'era della pittura moderna.

Masaccio si iscrisse all'Arte dei medici e speciali di Firenze nel 1422. Il suo stile fortemente personale, solo marginalmente influenzato da quello di altri pittori (eccetto forse Giotto), deve molto alle ricerche e alle teorie estetiche dell'architetto Brunelleschi e dello scultore Donatello, suoi contemporanei fiorentini. Da Brunelleschi apprese il rigore nel calcolo delle proporzioni su basi matematiche, determinante nella sua interpretazione della prospettiva; da Donatello, una conoscenza dell'arte classica che gli consentì di allontanarsi dallo stile gotico dominante dell'epoca. Masaccio inaugurò nella pittura un approccio naturalistico alla rappresentazione del reale, attento alla caratterizzazione e allo spessore psicologico dei personaggi piuttosto che al particolare e all'ornamento, e volto alla resa della tridimensionalità in composizioni unitarie perfettamente equilibrate.

Tutte le opere di Masaccio, pale d'altare e affreschi, rappresentano soggetti religiosi. Nella Sant'Anna Metterza (1423 ca., Uffizi, Firenze), che realizzò in collaborazione con Masolino da Panicale, è evidente l'influenza di Donatello nella resa realistica della pelle e nelle forme marcatamente arrotondate delle figure. Tra le più grandi innovazioni di Masaccio, l'uso della luce per definire il corpo umano e il drappeggio: ne offre un bell'esempio il ciclo di affreschi con Storie di san Pietro e del Peccato originale (1427 ca.) eseguiti, di nuovo insieme con Masolino, per la Cappella Brancacci in Santa Maria del Carmine, a Firenze. Le scene, anziché essere immerse in una luce uniforme e piatta, sono illuminate da una sola fonte di luce (che coincide con la finestra della cappella), in un gioco di luci e ombre (chiaroscuro) che concorre a creare un effetto di realismo ignoto all'arte del tempo. Delle sei scene attribuite a Masaccio, il Tributo di san Pietro e la Cacciata dal Paradiso sono considerati i suoi capolavori.

UN'ALTRA IMMAGINE



Il Peccato Originale, MASOLINO DA PANICALE, 1425 circa, Firenze, S. Maria del Carmine, Cappella Brancacci

MASOLINO DA PANICALE

Soprannome del pittore Tommaso di Cristoforo Fini (Panicale, San Giovanni Valdarno, ca. 1383 - ca. 1440). Fu forse allievo dello Starnina e collaboratore di L. Ghiberti. La valutazione critica di Masolino da Panicale è stata condizionata dalla tradizionale problematica dei rapporti che lo legarono a Masaccio; giova quindi a una visione obiettiva della sua opera, che un'ottica a senso unico ha interpretato come costante tentativo di adeguamento al sommo stile del giovane collaboratore, delimitare l'entità di questa dipendenza stilistica, nell'ambito di una produzione originale e sostanzialmente omogenea. L'opera di Masolino da Panicale, pur strettamente intrecciata, entro un preciso arco cronologico, a quella di Masaccio, è infatti caratterizzata da una matrice culturale tardo-gotica e da una sensibilità epidermicamente naturalistica che, se paragonate all'umanesimo coerente e drammatico di Masaccio, ne definiscono insieme i limiti e il fascino particolare. Dalla Madonna dell'Umiltà (1423; Brema, Kunsthalle), al polittico della Madonna della Neve per la basilica di S. Maria Maggiore a Roma (1428; smembrato tra la Galleria Nazionale di Capodimonte, la National Gallery di Londra e il Museo di Filadelfia), dagli affreschi della Collegiata (1425) a quelli del Battistero di Castiglione Olona (1435), l'opera di Masolino da Panicale si svolse tra gotico internazionale e Rinascimento, segnata dalla collaborazione con Masaccio (S. Anna Metterza, 1424-25, Firenze, Uffizi; affreschi nella cappella Brancacci e nella chiesa di S. Maria del Carmine a Firenze; affreschi nella cappella di S. Caterina in S. Clemente a Roma), che, se agì come stimolo ad approfondire tematiche rinascimentali, non ne alterò tuttavia l'ispirazione poeticamente fiabesca e cortese: al Carmine come a Castiglione Olona rigorose prospettive geometriche inquadrano, con valore decorativo, le figure gentili, volumi ampi e risolti nel colore, mentre il ritmo scandito dell'azione la isola fuori dal tempo.

LEGGIAMO QUESTO ARTICOLO



MATTUTINO A CURA DI G. RAVASI
02 Dicembre 2004

VERGOGNARSI

Una volta si sentiva spesso la frase: "Ma lei non si vergogna?". Oggi non si sente più. Probabilmente perché la risposta sarebbe: "Ma è ovvio che non mi vergogno. Perché mai dovrei vergognarmi?". Vergogna è una parola scomparsa.... La vergogna è il sentimento che si prova quando si sa di aver compiuto un atto che la coscienza morale condanna. Così leggo nel colloquio tra M. Viroli e Norberto Bobbio, Dialogo intorno alla repubblica (Laterza 2001). Il filosofo, scomparso quest'anno, punta l'indice su un aspetto sconcertante a diversi livelli, a partire da quello della politica per scendere giù fino ai comportamenti quotidiani. Non ci si vergogna più perché si è venduta la coscienza morale. Anzi, si è arrivati al punto di tacitare ogni rimorso mentendo spudoratamente, prima in pubblico, poi a se stessi. Il profeta Isaia inveiva: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene e cambiano la tenebra in luce e la luce in tenebra» (5, 20).

Impressiona, perciò, l'arroganza dell'immoralità, la spregiudicatezza nell'agire, la sfrontatezza nel giustificarsi. Ai nostri giorni si potrebbe ripetere la famosa domanda di Amleto: «O Vergogna, dov'è il tuo rossore?» (III, 4). Infatti, non si ha neppure più quel segno esteriore che rivelava un rigurgito interiore di moralità, un sussulto della coscienza. L'espressione "faccia di bronzo" ben s'attaglia a molti che con impudenza riprendono posizioni sociali, anche dopo palesi azioni ingiuste. O a coloro che sono pronti, per servilismo o per interesse privato, a incensare figure discutibili e operazioni illecite, senza nessun imbarazzo o reticenza. Se non ne siamo più capaci, impariamo di nuovo a vergognarci e ad arrossire.

VERGOGNA

Femminile singolare

ver-gó-gna, ver-gò-gna

s.f. **FO**

1a. sentimento di profondo turbamento e di mortificazione, derivante dalla consapevolezza che un atto, un comportamento, un discorso, ecc., propri o anche altrui, sono riprovevoli, disonorevoli, sconvenienti: *sentire, provare, avere vergogna per, di qcs., piangere per la vergogna; non avere, non conoscere vergogna*, essere spudorato

1b. estens., senso di imbarazzo, di soggezione e sim., dovuto spec. a timidezza: *provare vergogna a cantare in pubblico, avere vergogna di parlare*

Sinonimi: timore.

2. infamia, disonore: *coprirsi di vergogna, uscirne con vergogna; tornare a vergogna*, essere disonorevole | in espressioni esclamative, per esprimere forte biasimo, indignazione: *che vergogna!, rispondere in questo modo, vergogna!*

Sinonimi: disonore, ignominia, onta.

Contrari: onore.

3. estens., cosa o persona che è causa, motivo di disonore, riprovazione, ecc.: *il tuo comportamento è una vergogna, essere la vergogna della propria famiglia*

Sinonimi: disonore, ignominia, infamia.

Contrari: onore.

4. BU al pl., spec. scherz., organi genitali

DATA: av. 1294.

ETIMO: lat. *verecūndīa(m)*, v. anche *verecōndia*.

VERECONDIA

Femminile singolare

ve-re-cón-dia

s.f.

1. CO caratteristica, disposizione d'animo di chi rifugge da ciò che è moralmente sconveniente o che offende il pudore

Sinonimi: pudicizia.

Contrari: impudenza, impudicizia, inverecondia.

2. OB timore di essere rimproverato

DATA: 1306.

ETIMO: dal lat. *verecūndīa(m)*, v. anche *verecōndo* e *vergogna*.

TRACCIA PER LA RIFLESSIONE

Abbiamo osservato due affreschi significativi, opera di due grandi pittori rinascimentali: Masaccio e Masolino da Panicale. Il nudo viene utilizzato in modo “pulito” per rappresentare eventi della storia dell’umanità. Non vi sono secondi fini, allusioni ambigue o chissà quali altre intenzioni. In molte città d’arte, come Firenze, Roma, Bologna, ecc, vi sono statue marmoree che rappresentano figure maschili nude, soltanto per esaltare la bellezza della dignità umana.

DOMANDA:

In questa società, e nella tua realtà di giovane, come vivi la relazione con te stesso/a e come reagisci alle provocazioni della pubblicità, della televisione, di internet, della stampa, ecc. , che cercano di svalutare la dignità della persona, anche utilizzando immagini scandalistiche?